

	<p>Johann Zahn, <i>Specula physico-mathematico-historica notabilium ac mirabilium sciendorum</i>, Norimberga, 1696 Museo di Geografia dell'Università di Padova (MORB.16.2)</p>  <p>Norimberga (?) Phantasia (Toro corazzato)</p>  <p>Norimberga (?) Phantasia (Cane-pesce)</p> <p>Il libro è un corposo compendio di storia naturale superbamente illustrato. L'autore Johann Zahn (1641-1707), religioso tedesco, fu anche un celebre sperimentatore e illustratore di macchine ottiche. L'opera è costituita da tre tomi che organizzano la conoscenza secondo una progressione dal macrocosmo al microcosmo: il primo tomo è dedicato ai cieli (astronomia, astrologia, meteorologia), il secondo alla terra (geologia, mineralogia, botanica, zoologia e geografia), il terzo all'uomo (anatomia e processi cognitivi).</p> <p>Le due figure tratte da questo volume riprendono la parte superiore (il Toro corazzato) e inferiore (il Cane-pesce) della stessa tavola. Il primo, definito Monstrum horrendum post terrae motum in Tuscia repertum 1679, è un animale con lunghe corna, pelle squamosa, quattro gusci da tartaruga sul dorso, lunga coda da coccodrillo e movimenti bovini che, ci riferisce l'autore, fu incontrato da due esploratori in Val d'Orcia, nel senese, intento a cercare cibo in una palude formatasi dopo il terremoto del 1679, allorché da una faglia apertasi nel terreno iniziò a fuoriuscire acqua.</p> <p>Il secondo, una Bellua pisciformis in Rheno examinis reperta. Anno 1689. Die 8 April, secondo l'autore fu avvistata aggirarsi lungo il Reno tra il 1688 e il 1689, quando fu ritrovata senza vita con ferite di spada. Era lunga 14 piedi ed emetteva un verso terribile.</p> <p>Essi chiudono il repertorio di <i>Varie creature aquatiche e mostri marini Osservati in luoghi e tempi diversi</i> che costituisce il capitolo XIII della sezione di zoologia del trattato, che come del resto le altre sezioni, dedica grande spazio “alle cose notevoli e mirabili” presenti in natura: sono ancora numerosi nel Seicento, secolo di transizione per la storia della scienza, i trattati scientifici che, come in questo caso, approcciano con spirito pre-enciclopedico mostri e creature fantastiche che, in continuità col Medioevo, si legano a luoghi inesplorati o a manifestazioni naturali eccezionali (in questo caso, i fondali del fiume o ciò che fuoriesce dal ventre della terra durante il terremoto). Lo stesso accade per i mostri marini che ancora popolano gli oceani delle mappe seicentesche.</p>
	<p>Sebastian Munster, <i>Cosmographia universalis</i>, Basilea 1614 Museo di Geografia dell'Università di Padova (MORB.5)</p> <p>L'umanista, cosmografo e geografo Sebastian Münster, che fu anche docente di ebraico all'università di Basilea, nel 1544 pubblicò in tedesco, dopo 18 anni di lavoro, la sua <i>Cosmographia</i> che, rivolgendosi a un pubblico colto ma ampio, tenta una descrizione completa del mondo conosciuto, ponendo al contempo molta attenzione sia all'evoluzione della storia umana che al dato botanico, zoologico ed etnografico. Importantissimo anche il corredo grafico, che comprende centinaia di xilografie. Contenuto testuale e grafico furono aggiornati dall'autore fino all'edizione del 1550, che ne rappresenta il culmine. Fu tra le opere più lette e influenti del suo tempo: lo confermano le oltre 40 edizioni note fino al 1628, in almeno 4 diverse lingue (latino, francese, italiano e ceco). L'opera è suddivisa in sei libri che trattano rispettivamente la creazione del mondo e le sue divisioni (Libro I), l'Europa occidentale (Libro II), l'Europa centrale (Libro III), l'Europa orientale (Libro IV), l'Asia e le Americhe (Libro V); il Libro VI è completamente dedicato all'Africa.</p> <p>Nel quarto libro, nella sezione dedicata alla Polonia, è riportata l'immagine del cosiddetto “mostro di Cracovia”, che Caterina Morigi ha denominato “Occhi di fuoco”. E' ispirata probabilmente dalla nascita di un bambino affetto da gravi malformazioni avvenuta da poco nella città polacca, che aveva molto impressionato l'opinione pubblica. Un testo molto interessante accompagna la figura: il “mostro” nacque a Cracovia nel mese di febbraio del 1547, e nelle tre sole ore in cui visse parlò così: “Madre già fu di mostri e nutrice l'Africa, che si disse apportar sempre</p>



Munster
Phantasia(Occhi di fuoco)

qualche cosa di nuovo, hor per ch'il tutto ogn'hor si va cangiando. Ed essa anchora resta di produr mostri, né per questo manca ch'in altre parti non ne naschi. Ecco che la Sarmazia nuovi mostri produce al mondo, ed io di quei son uno, che novamente la Graccovia (Cracovia) madre alle tue chiare acque o Vistula. Ma morte che invola tutte le cose, con sua giusta falce me tagliò ancho, come inutil cosa. Volse però l'ingegno dei pittori farmi perpetuo honor in cotal guisa, et con rime spiegar il Barsolino la vera forma mia. Né perciò persa esser potrà o vana la fatica, che può di cose molte dare aviso".



Munster
Phantasia (Pesce rapace)

Una delle immagini più note del volume, ancora nel Libro IV, si ispira a una precedente tavola del 1539: è una straordinaria rappresentazione a doppia pagina degli animali marini e terrestri rinvenibili nelle regioni settentrionali della Terra. Ma mentre quelli terrestri hanno aspetti assai più noti e rassicuranti, quelli marini, che occupano uno spazio molto più esteso nella tavola, appaiono feroci e inquietanti. La proliferazione di mostri marini che accompagna anche le mappe dell'epoca si lega sicuramente ai frequenti naufragi e alle sparizioni di navi - o talora di intere flotte – legate all'avvio della stagione delle scoperte geografiche, e/o ai resoconti dei marinai rientrati da questi estenuanti viaggi che parlavano, ad esempio, di enormi pesci che espellevano acqua... Quello scelto da Caterina Morigi, in particolare, è descritto come un animale raccapriccianti, in parte simile a un rinoceronte, con "narici cornute e taglienti", che si nutre di grandi granchi e gamberi.



Norimberga
Phantasia (Onocentauro)

Hartmann Schedel, *Cronache di Norimberga*, Norimberga, 1493
Museo di Geografia dell'Università di Padova (MORB.1)

Il *Liber Chronicarum*, uscito in edizione latina il 12 luglio 1493, è uno dei libri più ricchi del Quattrocento per quanto concerne il corredo grafico, grazie alle oltre 1800 xilografie, realizzate nella bottega che Micheal Wohlgemut (1434-1519) dirigeva con il figliastro Wilhelm Pleydenwurff. Si tratta di una cronaca in sei libri (di fatto sei "età") dei principali avvenimenti dalla creazione del mondo ai tempi dell'autore, a cui si aggiunge un settimo libro dedicato alla fine dei tempi, a sua volta seguito da una sezione geografica.

Nel libro dedicato alla Seconda Età del Mondo figura anche un planisfero tolemaico, che cronologicamente si ancora al momento in cui, dopo la fine del Diluvio, i tre figli di Noè (Ham, Shem e Japhet) sono mandati a ripopolare la terra.

Precedono e accompagnano il planisfero le rappresentazioni di 18 mostruosi abitanti delle zone più remote e inesplorate della Terra, ora mostri umani, ora animali fantastici, ora ibridi tra esseri umani e animali. Vengono da questa fonte due figure scelte da Caterina Morigi:

- il primo è un **onocentauro**, creatura per metà uomo e per metà asino che, a differenza del più noto ippocentauro metà cavallo e metà uomo, è spesso rappresentato con due sole zampe e due braccia (le due categorie insieme formano la famiglia dei centauri). L'onocentauro è presente nella mitologia classica, ma anche in quella finnica oltre che nella Bibbia (nello specifico, nella traduzione in greco "dei Settanta" del libro di Isaia); lo troviamo infine anche nei bestiari medievali. Come tutte le figure dalla doppia natura, simboleggia pulsioni difficili da controllare e, nello specifico, è spesso simbolo di lussuria.

Il secondo è un "**Blemma**" (o "**Blemmo**"), essere mitologico acefalo con occhi e bocca posti sul torace "avvistato" secondo le fonti in Africa orientale. I Blemmi

 <p>Norimberga Phantasia (Blemmi)</p>	<p>(peraltro omonimi di una antica popolazione della Nubia menzionata da alcune fonti storiche tardo-romane e bizantine) sono citati ad esempio già nell'antichità da Plinio il Vecchio o Pomponio Mela, e hanno poi larga fortuna anche nel Medioevo. I Blemmi sono poi presenti in vari romanzi moderni, tra cui, particolarmente noto, il <i>Baudolino</i> di Umberto Eco, che li colloca nel mitico regno del Prete Gianni. Qualcuno dice che potrebbe essere stata ispirato da un blemmo anche l'aspetto Pokémon Hitmonlee”...</p>
 <p>Borgiano Phantasia (Eléphant con castello)</p>	<p>Mappamondo borgiano, incisione calcografica, 1797 (da originale in rame della metà del XV secolo) Museo di Geografia dell'Università di Padova (MAP.13)</p> <p>La mappa è la riproduzione calcografica datata 1797 di un originale, formato da due dischi in rame, della metà del XV secolo, realizzato nel sud della Germania e decorato a niello, oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana. La riproduzione fu commissionata da Camillo Borgia dopo che lo zio, cardinale Stefano Borgia, nel 1794 lo aveva rinvenuto sul mercato antiquario e acquistato per la sua collezione conservata a Velletri (da cui i due nomi con cui è nota l'opera, Mappamondo Borgiano e Mappamondo di Velletri).</p> <p>Il Mappamondo ha un diametro di 63 cm ed è orientato con il sud in alto. Più che una rappresentazione rigorosa del mondo conosciuto (è anzi piuttosto grossolano nel disegno delle forme di paesi e continenti, oltre che poco aggiornato), è un collettore di vicende storiche, etnografie leggendarie, miti e racconti di viaggiatori di varie epoche, ricco di disegni e di didascalie scritte.</p> <p>Molti sono gli animali – reali e immaginari - rappresentati, ma questo è l'unico elefante, posizionato nell'Asia Orientale. Tutti i commenti sottolineano la sua particolare proboscide simile a una tromba. Inoltre, esso porta un castello sulla schiena, proponendo un abbinamento, quello tra un elefante e un castello, che è molto comune (anche nella cultura popolare, si pensi al quartiere – nonché fermata della metro e del treno – di Londra “Elephant & Castle”, che lo deve a sua volta a una preesistente pub/locanda attestato almeno del Settecento e che lo ha consegnato a una catena di pub e ristoranti “british style” diffusi in Canada e Usa), oltre che molto antico. È una probabile elaborazione dell'uso della <i>Howdah</i> in India, ovvero la lettiga con baldacchino che si posizionava sulla schiena degli elefanti per trasportare persone di alto rango in ambito bellico o venatorio. In Occidente la ritroviamo nella forma “elefante con torre” già su monete classiche del I sec. a.C. (ma dagli storici romani sappiamo di Imperatori, come Claudio, che affrontarono i nemici su elefanti similmente bardati). È però soprattutto nel Medioevo che l'abbinamento si ritrova un po' ovunque in Europa: nei bestiari medievali il cavallo con torre/castello è infatti un simbolo di forza e lo troviamo in codici miniati, dipinti, capitelli scolpiti, stalli di cori, ecc.</p>